

# Beffa di Francia e Spagna: «Sbarchi? Da noi no»

L'accordo siglato domenica già salta, Parigi e Madrid si rifiutano di accogliere migranti nei loro porti.

## ■ ■ ■ BRUNELLA BOLLOLI

■ ■ ■ Doveva essere il vertice delle grandi speranze italiane, il successo della nostra linea in tema di immigrazione e contenimento degli sbarchi, invece dopo la foto sorridente dei ministri degli Interni a Parigi, ieri è arrivata la doccia fredda: Francia e Spagna dicono no ad accogliere i migranti nei loro porti. Non se ne parla neanche. Il nostro premier, Paolo Gentiloni, prova a fare la faccia dura, avverte che «la condivisione con gli altri Paesi Ue è necessaria» per evitare che i flussi alimentino «reazioni ostili nel nostro tessuto sociale», ma la patata bollente rimane nelle mani dell'Italia e, in particolare, del ministro Marco Minniti, che tanto ha voluto il prevertice a tre con i colleghi Gérard Collomb e Thomas de Maizière. Un incontro, presente anche il commissario europeo alle migrazioni, il greco Dimitris Avramopoulos, propedeutico alla riunione di giovedì e venerdì a Tallinn (l'Estonia è presidente di turno della Ue), dove ci saranno tutti i ministri degli Interni dei 28 Stati membri dell'Unione, chiamati a discutere dell'emergenza migranti.

Minniti, che si trova "in casa" ogni giorno il problema degli sbarchi da affrontare, sperava in un «approccio coordinato» con i suoi omologhi. La sua proposta prevedeva di sottoscrivere un patto per un'azione comune nel Mediterraneo partendo dalla regolamentazione dell'attività in mare delle Organizzazioni non governative, che rappresentano il 35-40% della flotta che effettua i soccorsi. Una sorta di codice di condotta da rispettare con la creazione di un'area di salvataggio (Sar) nel Mediterraneo centrale. L'obiettivo del nostro ministro era quello di fare passare l'idea che le navi delle Ong, una volta soccorsi i migranti, accedessero anche ai porti di Spagna e Francia e non solo dell'Italia, ormai alla saturazione. Inoltre, il titolare del Viminale ha provato a fare capire ai colleghi che è necessaria una distribuzione più equa tra i vari Paesi dell'Ue, visto che in Italia finora sono sbarcati circa 85mila migranti, cioè il 20% in più rispetto allo stesso periodo del 2016.

## IL FLUSSO NON CALA

Un dato che non accenna a diminuire, fa sapere l'Unhcr (Alto commissariato dell'Onu per i Rifugiati), soprattutto per quanto riguarda il flusso dalla Libia verso le nostre coste. «Non c'è alcun segno di rallentamento dei movimenti dalla Libia», ha avvertito Vincent Cochetel, inviato speciale delle Nazioni Unite per la rotta medi-

terranea. Ma se il 30% dei disperati in arrivo sono davvero persone in fuga da guerre e persecuzioni, il 70% è composto da migranti economici: per la maggior parte uomini giovani, originari dei Paesi vicini africani, poco istruiti e in cerca di una vita migliore. Se scappano per tentare la fortuna in Europa, la Francia non li vuole: il presidente Macron ha ribadito che per fronteggiare l'emergenza bisogna «accogliere i rifugiati politici che corrono un rischio reale, perché fa parte dei nostri valori, senza però confonderli con i migranti economici e senza abbandonare l'indispensabile mantenimento delle nostre frontiere».

### **LE PROMESSE DELL'UE**

Dunque, da Parigi non c'è da aspettarsi aiuto e neppure da Madrid. In quanto alla Commissione, da Bruxelles fanno sapere che sono pronti a sborsare altri soldi attraverso il Trust Fund per l'Africa per il quale ha già stanziato 2,6 miliardi di euro contro gli 89 milioni da due Stati membri, Italia e Germania. L'Olanda ha sbloccato 50 milioni, da destinare anche a questo, ma dagli altri Paesi, per ora, zero. Di tutto questo si parlerà oggi a Strasburgo, alla riunione dei commissari Ue, che promettono «misure concrete in sostegno dell'Italia».

Intanto spunta un «*non-paper*», cioè un documento non ufficiale circolato alla riunione dei leader del 23 giugno in cui Francia e Olanda (Macron e il premier Mark Rutte), presentavano un piano in dieci azioni per contenere i flussi focalizzato soprattutto su azioni dirette all'Africa e guidato da un progetto pilota di cooperazione rafforzata. Alcune di queste misure sono sul tavolo della Commissione a Bruxelles, oltre agli input emersi nel vertice-maratona dei tre ministri degli Interni di domenica a Parigi. Sulla necessità di cambiare le regole operative per le Ong c'è intesa, ma ancora una volta tocca all'Italia il ruolo di stilare il codice di condotta per le organizzazioni che effettuano i soccorsi in mare. Allo studio ci sarebbe l'obbligo di far salire a bordo la polizia giudiziaria, il divieto di approdare sulle coste libiche, oltre al divieto di trasbordo dei migranti dalle Ong a navi ufficiali. In più, l'obbligo per i mezzi Ong di arrivare in porto con il carico umano, oltre a fornire l'elenco degli equipaggi e a rendere trasparenti le modalità di

finanziamento. Ma le Ong non ci stanno: «Noi continueremo a salvare». Per Minniti, poi, è fondamentale rafforzare l'azione della Guardia costiera libica. Un'operazione che, però, richiede ulteriori risorse.